



## Barcamp Le città dell'Innovazione

Torino 11 ottobre 2016

Sintesi del gruppo "Amministrazione aperta e trasparente"

Coordinatore: Prof. [Christopher Cepernich](#) (Dipartimento Culture, Politica e Società)

*Focus della discussione: Modelli e pratiche per l'accesso dei cittadini alle informazioni e al governo dell'amministrazione pubblica*

*Tema:* I dati e le informazioni della PA sono patrimonio della collettività. Trasparenza è rendere accessibili (anche attraverso le piattaforme digitali) le informazioni relative all'organizzazione e all'attività dell'Ente, alla vita economica, sociale e culturale del territorio. Obiettivo: favorire il controllo e la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica.

*Declinazioni suggerite:* (1) Come garantire il coordinamento dei sistemi di raccolta dati e di codifica? (2) Come favorire l'uso corretto dei dati? (3) Come favorirne la circolazione e la divulgazione a favore del bene collettivo? (4) Come promuovere processi di comunicazione pubblica, istituzionale e politica più aperti e meno eterodiretti? (5) Quali competenze per la cittadinanza, al fine di sfruttare l'opportunità?

Il coordinatore introduce il tema e le principali declinazioni, suggerendo di tenere in considerazione due linee guida fondamentali per la discussione: per prima cosa, cercare di produrre una riflessione non normativa sui modelli e attenta ai dati di scenario. Ciò significa tenere in conto precisi elementi di scenario, tra i quali:

- Tasso di analfabetismo funzionale in Italia al 70% (2016) e tasso di laurea tra i più bassi in Europa;
- Sfiducia strutturale verso le istituzioni politiche (2,3% Eurisko)
- Mancanza di una radicata cultura del dato (come raccoglierlo, come usarlo, come interpretarlo)
- La struttura di un dibattito pubblico in buona parte schierato e controversiale sui temi fondamentali.

Prendere in considerazione il ruolo attuale e futuro che l'Università può avere nel favorire i processi di apertura della PA.

Di seguito, sintesi dei passaggi più qualificanti della discussione.

1. Un modello virtuoso di PA è funzione delle risorse umane disponibili. Servono le competenze necessarie ad una PA che intenda utilizzare le tecnologie digitali per aprirsi e praticare la trasparenza. Serve produrre e diffondere la cultura digitale, ancora poco disponibile in Italia. Il fatto che l'età media dei dirigenti e degli impiegati della PA sia mediamente alta, non favorisce il cambiamento e l'innovazione in tal senso. La PA, in generale, ha problemi importanti di competenze nell'uso delle tecnologie. La scuola e l'università devono giocare un ruolo di primo piano come agente formatore. Sia specialistico, per il personale della PA, sia per la diffusione generale della cultura digitale tra i cittadini. A loro volta, infatti, essi devono cominciare a pensare in modo digitale.

2. Gli *open data* sono un fattore importante di trasparenza, anche se non il solo. Si presenta qui il problema della loro accessibilità e della comprensibilità. Linguaggi, tecnologia e grafica per rendere tutto più fruibile. Quali modalità per favorirne la comprensione. Le attuali tecniche di visualizzazione rappresentano una soluzione efficace ormai ben sperimentata.

Si discute su a quale soggetto spetti la funzione di rendere accessibili (nel senso di comprensibili) i dati digitalizzati: alla PA in prima persona, oppure agli specialisti intermediari, come la stampa? Il target cui i



dati sono rivolti è costituito da una élite di interessati, in grado di farne un uso strategico (per esempio imprenditori, stakeholders ecc.), oppure alla cittadinanza diffusa, mettendola in condizione di incrementare l'impegno nella direzione della cittadinanza monitorante? La sintesi delle posizioni assunte dai dibattenti è che l'una cosa non esclude l'altra. In ogni caso, bisogna chiedersi quali sono i target dell'amministrazione trasparente (cittadino semplice, imprenditore, ricercatore, tecnico informatico, ecc.)

3. Emerge il tema della *visibilità* dei dati, cioè della conoscenza della loro disponibilità. Si parte dal presupposto che le persone sappiano dell'esistenza di dati liberamente disponibili sui siti delle PA. Invece è necessario, prima di tutto, che le PA promuovano la disponibilità del dato e la sua utilità come valore aggiunto per il "fare economia" verso target specifici di utilizzatori.

4. A fronte di una PA sempre più aperta, che implica l'esistenza di cittadini – e non di sudditi – che esercitino pratiche di controllo sull'operato degli amministratori, emerge però la contraddizione del cittadino trattato dalla burocrazia "come un numero". Infatti, l'esperienza quotidiana che il cittadino sperimenta nell'interazione con le istituzioni (un ufficio anagrafe, un ospedale, l'ufficio delle imposte, le forze dell'ordine ecc.) è di natura impersonale. Burocratizzata e spersonalizzante. Nulla a che vedere con l'idea di "cittadino" evocata dai nuovi modelli di PA aperta e trasparente. Come si riduce la distanza tra queste aspettative di ruolo tanto contraddittorie, che da un lato vogliono il cittadino online attivo e quello offline passivo? Occorre stimolare la PA in questa direzione e anche qui il ruolo dell'Università può essere fondamentale.

5. Gli *open data* sono, ad oggi, un tentativo ancora non compiuto. La qualità del dato, per come è codificato, è un problema grande. Occorre investire molto sulla standardizzazione. Montagne di dati prodotti male non generano maggiore informazione. L'archiviazione digitale nelle PA ne è un esempio straordinario: per digitalizzare gli archivi in modo tale che funzionino, occorrono standard di classificazione precisi e codici condivisi, utilizzati da personale egualmente formato. Tutto questo ancora non c'è. L'Università, su questo versante, potrebbe fare moltissimo: costruire ontologie, sistemi di classificazione efficienti per documenti (delibere, leggi ecc.).

Tutto questo nella PA italiana non esiste perché si tratta spesso ancora di *adempimenti* richiesti per legge. Da una sovrapproduzione normativa che rende inefficiente ogni tentativo precedentemente sperimentato. Trasparenza, invece, è andare oltre l'adempimento: funzionalità, leggibilità, programmazione e visione di lungo periodo.

6. L'atteggiamento dei giornalisti e dei media – ovvero il modo in cui usano i dati messi a disposizione anche dalle PA, è per lo più un'operazione di *voyerismo*. Si porta il caso di OpenPolis e della produttività dei parlamentari. L'indicatore è: quante sedute ha fatto il deputato? Queste operazioni, però, sono fuorvianti. Non è possibile valutare la produttività semplicemente sulla base di indicatori quantitativi. Il quantitativo senza qualitativo non produce conoscenza di qualità. Per esempio. Il fatto che un parlamentare produca il numero più alto di interpellanze, non significa che stia portando più qualità di un collega che studia i casi prima di esprimersi.

7. Ci sono due modi per non dare dati: negarli o annegarli. Oggi il problema è più il secondo. Negli ultimi vent'anni, si è molto legiferato a livello nazionale per obbligare la PA alla digitalizzazione. Una sovrapproduzione normativa che ha mancato l'obiettivo, perché ha inteso la trasparenza come mero adempimento.

Nel processo non c'è stato investimento in risorse umane e in formazione del personale. Non c'è stata attenzione a realizzare processi e procedure virtuose (che sono il contrario degli adempimenti), che diventassero strumento di accessibilità. Oggi il tema è: standardizzare strumenti e procedure; ricercare e mettere in comune strumenti per qualificare i contenuti; strutturare documenti e informazioni.

8. Open data e trasparenza sono cose diverse. Gli *open data* non si fanno davvero nella PA, perché manca la competenza necessaria. Pur essendoci sempre state esperienze virtuose, richiamate da diversi



partecipanti. L'eccesso di normazione ha rallentato il processo. In più, la PA tende a respingere l'innovazione. Per tutte queste ragioni, una buona offerta di open data richiede di creare da subito legami virtuosi tra la PA, che produce il dato, con la comunità che lo riusa (imprese, ricerca, operatori culturali ecc.). Il dato fine a sé stesso non viene utilizzato. La trasparenza è tanto invocata dai cittadini, quanto da loro non praticata. Il cittadino vuole sapere che i numeri ci sono, ma poi non se ne occupa. Le cose cambiano quando i numeri producono utilità concrete. Viene presentata l'esperienza molto positiva del Comune di Lecce: qui l'Amministrazione ha collegato le pratiche interne alla produttività e ai premi. Una buona pratica è, quindi, generare un modello virtuoso a monte, affinché il dato (di qualità) sia utile per produrre economia a valle.